

Domenica 13 aprile 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Veltroni a Torino: «Subito la ricostruzione». Domani il consiglio dei ministri deciderà i primi interventi

Il rogo distrugge la cupola del Guarini Sotto accusa i sistemi di sicurezza

Danni per decine di miliardi. L'incendio partito dalle cucine?

TORINO. L'alba porta con sé un'emozione che è come un lungo, rassicurante sospiro di sollievo: il Duomo, la cupola del Guarini, palazzo Reale, che formano un corpo unico dell'architettura di Torino sono salvi. E non scheletri fumanti come la Fenice di Venezia o il Petruzzelli di Bari. Il giorno dopo, la tragedia è ridimensionata. A vincere sono gli uomini che, in una battaglia di cinque ore contro le fiamme, hanno difeso le loro cose. Ciò che è stato ferito, distrutto, danneggiato, sfigurato da orribili cicatrici, crepe e squarci fumanti nelle volte e nei muri, verrà ricostruito, assicurano il vicepresidente del Consiglio Veltroni, il sindaco Castellani, il presidente del consiglio regionale Piccioni. Quattro miliardi sono già stati stanziati; tre verranno deliberati dalla Regione, uno dal Comune, mentre il governo domani stesso riunirà il Consiglio dei ministri con procedura d'urgenza. Si tratta di un decreto che assegna al prefetto il ruolo di coordinatore nella gestione delle risorse.

Il giorno dopo, la paura e il senso cieco di tragedia cedono il passo ad un sentimento collettivo di rinascita. Il popolo di Torino guarda al di là delle transenne l'andirivieni di amministratori pubblici e politici come se guardasse al proprio futuro, come se avesse superato un'altra prova, un altro assedio che si somma ai tanti di cui è ricca la storia della città. La Sacra Sindone è salva, sottratta alla distruzione dal vigile del fuoco Mario Trematore. Paradossale conseguenza vuole che il restauro della cappella si sia rivelato una fortuna. I lavori in corso da due anni ne avevano consigliato il trasferimento della teca d'argento che conserva il sudario di Cristo, il sacro lino, in una area più accessibile della Cattedrale. E il cardinale Giovanni Saldarini ha assicurato che l'ostensione del prossimo anno per celebrare il Giubileo del Terzo Millennio non subirà rinvii. Il giorno dopo si tira anche il bilancio di una notte di Apocalisse. «Una notte da non dimenticare», raccontano il parroco del Duomo, don Francesco Cavallo. Una notte nella quale non sono state risparmiate energie. Né di uomini, né di mezzi, dirottati sull'incendio come in una gara contro il tempo. Un'incisione, un ritardo, una mossa sbagliata, avrebbero rischiato di compromettere la battaglia contro le fiamme. Il prefetto di Torino, Moscatelli ha privilegiato il senso delle priorità, anche a costo di chiudere l'aeroporto di Caselle, da cui sono arrivati i mezzi speciali dei vigili del fuoco che hanno invaso il cortile di palazzo Reale dove si era propagato l'incendio. Il «cannone» d'acqua, puntato contro l'ala ovest del palazzo, con la giusta inclinazione verso il secondo piano dell'antico edificio, si è rivelato fondamentale per sedare le fiamme, per evitare che il fuoco penetrasse nel corpo centrale del palazzo, il più ricco per

storia e vestigia. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio: restano aperte tutte le ipotesi. Il procuratore capo della Repubblica di Torino, Francesco Marzachi, insieme al sostituto Giuseppe Ferrando, magistrato di turno al momento dell'incendio, attendono i primi referti. Nell'indagine della Digos, il personale della Scientifica, affiancati per l'occasione dai dirigenti di Merceologia del nucleo centrale di Polizia di Roma, stanno esaminando i primi campioni di combusto. In parallelo è stata aperta un'indagine dei vigili del fuoco.

Ieri uno dei tecnici del corpo, l'ingegner Vassalli, ha avanzato il sospetto che l'incendio si possa essere sviluppato nell'ampio sottotetto della cappella per effetto della circolazione d'aria. La caduta della vetrata, voluta nel 1800 da Carlo Felice proprio per attutire le correnti d'aria, avrebbe concorso ad aumentare la violenza. Il fuoco, invaso poi il Duomo, ha piegato letteralmente il ponteggio in metallo montato per il restauro interno della cappella, formando un singolare aggrovigliamento di tubi, quasi una figura della pop-art, nella parte alta che sormontava il tabernacolo, andato distrutto. Ma, il focolaio è un mistero. Qualcuno ha messo in relazione l'incendio con la cena chesi era con-

clusa qualche ora prima nella sala degli Svizzeri a palazzo Reale, in onore del segretario dell'Onu Kofi Annan. Una tesi di cui si è fatto portavoce, agitando carte e mappe, l'onorevole Raffaele Costa, in lizza per la poltrona di sindaco di Torino. A che pro? E un altro mistero. Secondo altri, l'incendio potrebbe da qualche scintilla o zampilli di brace prodotti da un camino. Un'ipotesi non trascurabile, ma tutta da verificare. Francesco Marzachi è molto più cauto: «Non possiamo parlare di incendio doloso certo una causa ci sarà stata, anche accidentale. Dovremo valutare molte testimonianze, in particolare quelle dei lavoratori delle ditte appaltatrici per capire se i cantieri sono stati chiusi in regola per il fine settimana». Ora è il momento della stima dei danni. A Palazzo Reale è andata distrutta una parte del secondo piano dell'ala ovest. Era adibito a deposito di quadri, tele, dipinti di prim'ordine di tre secoli di storia sabauda, dal Sei all'Ottocento. Perduti per sempre anche gli stupendi soffitti a cassettoni. Si parla di decine di miliardi. Ma sono cifre ragionieristiche che non comprendono il costo del dolore per un patrimonio storico e morale di una comunità andato in fumo.

Michele Ruggiero



Una immagine notturna delle fiamme all'interno del Duomo di Torino

Marco Durante/Ansa

IL FUOCO NELLA CAPPELLA DELLA SINDONE

23:40. Le fiamme, dalle prime ricostruzioni, sono divampate nella cappella del Guarini. Il fuoco si è esteso poi al Duomo dove era custodito il sacro lenzuolo trasferito due anni fa all'inizio dei restauri della cupola.

01:30. I vigili del fuoco hanno salvato la Sindone rompendo, a colpi di mazza ferrata la teca antiproiettile di cristallo che custodiva a sua volta quella in argento sudario.



Sezione totale della cupola

Il duomo di S. Giovanni

Il pellegrinaggio dei torinesi. «Ma davvero la sindone è salva?» «Un'altra tragedia, povera Torino» Emozione dietro le transenne

Tra la gente che in massa si è recata sul luogo del disastro. «Proprio qui piansi le vittime dei morti nel rogo dello Statuto». L'abbraccio tra Castellani e Costa.

TORINO. Dietro le transenne guardate da polizia e carabinieri, la folla si accalca sotto il sole sul lato di piazza San Giovanni che fa angolo con la stretta di via XX Settembre. Di lì si vede meglio la cupola della cappella della Sindone, la volta esterna tutta annerita dal fumo, le occhiaie vuote dei finestrini che non hanno più vetri, i resti bruciati delle impalcature per i lavori di restauro che avvolgono ancora la struttura.

Franca Bosco sta in prima fila, ha i capelli bianchi e guarda in su con aria smarrita. Parla con un filo di voce: «Ero già stata qui per i funerali dei 64 morti dello Statuto... Adesso un'altra tragedia. Ma poi è proprio sicuro che la Sindone non è rimasta danneggiata?». La rassicurano. Questa volta non ci sono vittime umane, ma costernazione e dolore si leggono sui volti della gente. Credenti o no non conta, non fa differenze. Quel lino antico che porta impressi i segni di un corpo non è soltanto simbolo della cristianità.

La gente preme, vuol vedere, sapere, ma le disposizioni sono severe, non si passa. Continua il frenetico via

vai dei vigili del fuoco che si sono prodigati senza sosta per tutta la notte. Col viso stanco e la divisa sporca di fuliggine, uno si concede un attimo di respiro appoggiato al muro, sul lato di Palazzo Reale: «Il calore dell'incendio ha gravemente danneggiato i tiranti in ferro e piombo che tengono insieme la cupola, c'è pericolo di cedimenti. Il mio nome? No, non importa, abbiamo lavorato tutti insieme, speriamo per il meglio».

La notizia di quell'incendio di fuoco che divorava la cappella e una parte di palazzo reale ha riempito di emozione e paura la notte dei torinesi. «Sono arrivate centinaia di telefonate, gente che aveva saputo non si sa come chiedeva di essere informata», racconta don Daniele Daria, direttore di Telesubalpina, l'emittente che fa capofila Curia.

Dal Vaticano, mentre i pompieri cominciavano a dirigere i getti d'acqua delle lance verso la cupola, ha chiamato monsignor Re, sostituto del segretario di Stato Saldarini.

Per qualche ora almeno, il peso incombente del disastro che ha colpito la città è sembrato cancellare le

asprezze della campagna elettorale. Nella notte di piazza San Giovanni, squarciata dai bagliori del terribile rogo, il sindaco Valentino Castellani e lo sfidante del Polo Raffaele Costa si erano abbracciati, quasi una sorta di reciproco impegno: «È una tragedia che ci unisce, dobbiamo lavorare perché Torino torni ad avere al più presto i suoi monumenti». Poi, la voglia di polemica ha riavuto il sopravvento.

Nella mattinata, mentre il sindaco era a colloquio col vicepresidente del Consiglio Veltroni, Costa, tornato dinanzi al Duomo, ha voluto fare alcuni «rilievi» critici: è mancato, ha detto, il coordinamento per spegnere l'incendio, forse era insufficiente la possibilità di attingere acqua, molte se ne sono andate per fermare il fuoco.

Però, «non faccio accuse». Piuttosto pepata la replica dell'assessore comunale alla cultura, Ugo Perone, che ha invece reso omaggio al lavoro dei vigili del fuoco e degli altri soccorritori: «Chi cerca le divisioni, non ha mai ricostruito nulla».

P.G.B.

Il sindaco: «Una ferita, ma la città saprà reagire»

Una ferita si è aperta, nel cuore della Torino storica e religiosa. Ma questa ferita ha colpito simbolicamente anche la Torino che, nella sua volontà di rinascita e di ripresa, aveva posto mano al proprio futuro: per il vertice europeo dello scorso anno il Palazzo Reale era stato ridipinto; il restauro totale del primo piano lo avrebbe aperto alla visita entro il prossimo anno; la Cappella del Guarini, completamente restaurata, avrebbe visto smontate le impalcature nel prossimo mese; i restauri del Duomo e delle aree circostanti sono ormai quasi ultimati; proprio l'altro ieri, dopo 2000 anni, era stato riaperto e restituito alla città il complesso storico della Cavallerizza annesso al Palazzo Reale. La città si preparava da tempo all'ostensione della Sindone nel prossimo anno. Concordi, le diverse istituzioni locali, in piena collaborazione con le autorità religiose, avevano predisposto restauri, itinerari religiosi e turistici, momenti di accoglienza. Nel suo intenso, bellissimo messaggio, il cardinale di Torino, Giovanni Saldarini, ci ricorda che il fuoco distruttore rappresenta «una prova, un richiamo, una grazia». Vorrei riprendere, da sindaco della città, queste parole ed estenderle, anche al di là del loro senso religioso, per la comunità civile. Io lo so, perché l'ho visto di persona, che esistono le forze morali e le capacità tecniche per reagire. Io lo so, perché ho visto con quale dedizione hanno lavorato i vigili del fuoco, i vigili urbani e le forze dell'ordine, con quanta attenzione e con quanta partecipazione hanno reagito, già nella notte, i cittadini accorsi. E allora questa disgrazia e questa ferita devono essere trasformate dalla concorde, efficace, rapidissima reazione in un'opportunità. A Torino guarda tutto il mondo. La teca salvata può essere un simbolo di rinascita. L'ostensione della Sindone si farà. Un segno di fede per i credenti, per tutti un segno della capacità degli uomini di reagire quando sono toccati i valori.

Valentino Castellani

E dopo il fuoco il pericolo di infiltrazioni

È ancora approssimativo il calcolo del patrimonio andato distrutto nell'incendio di venerdì sera. Quadri, tele, drappi secolari, sono andati distrutti nell'incendio che ha invaso parzialmente il secondo piano di Palazzo Reale, mentre non si registrano danneggiamenti alla facciata, riportata al suo antico splendore da appena un paio di anni. Alla mappa dei danni va aggiunto la distruzione di una parte del tetto crollato. Non secondario i pericoli derivanti dalle infiltrazioni d'acqua che potrebbero provocare gravi cedimenti della struttura. Inoltre, sono andati perduti anche l'altare del Duomo e gravi danni ha subito il pavimento invaso dall'acqua.

Parla Paolo Marconi, ordinario di restauro a Roma: «È come se fosse bruciata S. Agnese in piazza Navona»

«Ricostruiamo la cappella esattamente com'era»

L'appello del docente: «Bisogna trovare soldi per mantenere il nostro patrimonio artistico, ma non servono leggi sulla sicurezza».

ROMA. Singolare destino di Guarino Guarini, trattatista, matematico, filosofo e, soprattutto, tra i massimi architetti del nostro Seicento: della sua opera alla lunga resterà poco o niente? Il terremoto del 1908 distrusse a Messina la Santissima Annunziata, la casa dei Teatini e la chiesa di San Filippo, da lui disegnate; a Parigi non esiste più Sainte-Anne-la Royale; a Lisbona è andata persa Santa Maria della Provvidenza. E l'altra notte, a Torino, ecco le fiamme che hanno ridotto a un rogo la cappella della Sindone, appena rimessa a nuovo, che Guarini dal 1668 costruì per Savoia perché avessero accesso alla visione del Duomo direttamente dal Palazzo Reale. Paolo Marconi, ordinario di Restauro architettonico alla Terza università di Roma, parla della cappella come di una donna amata. Intende il proprio titolo di professore, chiarisce, «in modo ottocentesco, come professionista»: oltreché insegnare dirige ora il restauro del castello d'Al-

camo in Sicilia, ha restaurato a Roma le chiese di Piazza del popolo e Trinità de' Monti. È a Paestum per un congresso dell'associazione Arco sulla «reintegrazione delle lacune».

«Lacuna», l'assenza d'una parte, suona come una parola leggera, innocente, rispetto alla catastrofe fumante del cuore monumentale di Torino. Professor Marconi, qual è la sua la sua idea, di fronte a questa tragedia artistica?

Proprio stamattina volevamo fare una mozione, noi dell'Arco, perché la cappella venga ricostruita tale e quale. Se si può farlo, scavalchiamo le discussioni ideologiche e lo si faccia, cribrato. Il problema è pratico: sapere se la cupola è crollata in qualche parte o si è totalmente frantumata. Se i marmi si sono completamente calcinati...

«Calcinati» cosa vuol dire?

Ridotti a calce viva, cioè che succedono quando cuociono. Se è successo questo ricostruirlo sarà molto più difficile.

Rifarla tale e quale: come ha proposto il veneziano Cacciari di fronte agli ultimi bagliori della «sua» Fenice. Lei, della cappella del Guarini, ha qualche ricordo personale?

Mi sono arrampicato in cima, all'interno del lanterino a perpendicolo sulla Sindone, qualche anno fa. Giravo un documentario sul Guarini e volevamo filmare da vicino uno dei suoi scorci più vertiginosi.

«Qual è il valore artistico andato -le ore ce lo diranno - del tutto o parzialmente in fumo?»

Straordinario. Guarini ha conosciuto Borromini dalle incisioni che riproducevano le sue opere alla fine del Seicento, e fa parte d'un movimento post-borrominiano che prende avvio dall'intenzione di giocare sulle geometrie. L'antenna della sua cupola è, a Roma, Sant'Ivo alla Sapienza. Ma questa di Guarini era -dispiace usare questo verbo- più preziosa per la sua fragilità. È fatta di un intreccio di archetti in

apparenza di materiale flessibile - oggi useremo l'acciaio- in realtà di pietra piemontese, collegati con delle grappe metalliche. Ci si è interrogati a ripetizione sul significato simbolico della cappella. Io credo fosse un intreccio di serpenti: all'epoca questi animali avevano ancora un significato non maligno, ma sapienziale. L'intreccio ha precedenti gotici, ma assomiglia anche alla copertura della moschea di Cordova. Guarini viaggiò in Spagna, Inghilterra, Francia.

Per rendere più chiara la perdita a chi è profano e non mastica d'architettura: perdere questa cappella è come...

Se andasse distrutta la cupola di Sant'Agnes a piazza Navona. Quella che perfino i giapponesi conoscono e senza la quale piazza Navona potrebbe benissimo andare persa.

La passione e l'emozione dei torinesi l'altra notte erano puntate sul salvataggio della Sindone. Si può scindere il valore artistico della cappella da quello, simboli-

co, della reliquia che conteneva?

Non è facile. La cappella è un reliquiario di straordinario impegno immaginativo costruito per quell'occasione speciale: la Sindone fu l'oggetto sul quale i Savoia costruirono il proprio prestigio tra il '500 e il '600.

Fosse dispo da lei, anziché dal caso: avrebbe salvato la Sindone o la Cappella?

Per un architetto vale di più l'architettura. Si sospetta che il fuoco sia partito dai ponteggi e dalle luci rimaste accese dopo i recenti lavori. Fruttero, scrittore torinese, dice: ci sono sistemi sofisticatissimi per salvare dal fuoco macchine e appartamenti. Possibile che non ce siano per i beni artistici? Giro lei, che fa restauri, la domanda.

È una generalizzazione. Anche su una casa o una macchina può cadere un fulmine. Il cantiere di un restauro è un luogo caotico, dove può succedere di tutto. Magari che c'è un operaio da un soppalco. So-

no sempre lavori acrobatici. Certo, un impianto elettrico, anche se è provvisorio, se è costruito bene funzionerà bene. Ma insomma, se si va in un luogo con strumenti che producono fuoco è possibile che il fuoco divampi.

L'Italia, stando all'Unesco, possiede il 70% del patrimonio artistico mondiale...

E abbiamo pochi soldi per mantenerlo.

Che ogni tanto ne vada perso qualche pezzo le sembra ineluttabile? O magari bisognerà fare leggi più severe sulla sicurezza dei lavori durante i restauri?

Per carità. Di leggi ce ne sono pure troppe. Stamattina mi sono detto: «Dio non voglia che aggiungano normative per il restauro di opere sacre o monumentarie». Ogni legge nuova significa bucare e trivellare di più strutture artistiche, per adattarsi a criteri di sicurezza che comunque restano aleatori.

Maria Serena Palieri